

NOTE SULLA MANCATA COSTRUZIONE DI UN OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE IN ISTRIA NELLA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO

NOTES ON THE ABANDONED CONSTRUCTION PROJECT FOR THE PROVINCIAL PSYCHIATRIC HOSPITAL IN ISTRIA IN THE SECOND HALF OF THE NINETEENTH CENTURY

Sandro Cergna*

SUMMARY

Records about the need for a psychiatric hospital in Istria date back to the early 19th century). This article presents the views on the issue expressed by advisors of the National Council of Istria more than half a century later. It starts with the session held on 15 March 1864 and follows the development of views the National Council held, from the motion to build a new mental hospital in at the feet of Monte Ghio to the actual construction of the “Santorio Santorio” Provincial Hospital (still existing) at the hill of St Mihovil in Pula. The paper also investigates the reasons why the Council advisors abandoned the project of building the psychiatric hospital in Istria in favour of a home for the mentally ill in Trieste, where many Istrian patients were provided accommodation from as early as the end of the eighteenth century until the end of World War II. During the rule of the Habsburg Monarchy, many other cities of the Empire hospitalised mental patients from Istria, whose pitiful condition was reported by Matteo Campitelli at the session of the Istrian Provincial Parliament in 1886.

Key words: Mental hospital; Istria; mentally ill; Trieste; Pula.

* Sveučiliste Jurja Dobrile u Puli - Università Juraj Dobrila di Pola. Odjel za studij na talijanskom jeziku - Dipartimento di studi in lingua italiana.
E-mail: scergna@unipu.hr

La necessità di un'adeguata struttura adibita al ricovero e alla cura degli ammalati psichici, inizia a farsi sentire, in Istria, già dai primi anni Venti del XIX secolo. Constatata fin da allora l'insufficienza del vecchio manicomio di Trieste ad ospitare malati provenienti dalla penisola, la questione si pone ufficialmente, in sede di Dieta provinciale, soltanto a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo. Risale infatti al 20 agosto 1863 il resoconto della Commissione istituita dalla Luogotenenza del Litorale e preposta all'elaborazione di uno studio che contemplasse le condizioni necessarie all'erezione "di un manicomio provinciale per la Città di Trieste, la Contea principesca di Gorizia e Gradisca e pel Margraviato d'Istria".¹ L'intento, quindi, era quello di arrivare ad un piano per la costruzione di un comune manicomio interprovinciale che potesse sopperire alle esigenze di tutte e tre le provincie del Litorale. La Commissione però, come si legge dalla Relazione della Giunta alla Dieta Provinciale del 15 marzo 1864, oltre a confermare l'inadeguatezza del manicomio di Trieste all'espletamento della funzione medico-sanitaria,² non riuscì a trovare una soluzione consensuale in merito all'ubicazione della futura struttura ospedaliera, giacché ogni delegazione³ avocava alla propria realtà territoriale la costruzione del nosocomio. La diatriba portò così all'abbandono dell'iniziale progetto collegiale e alla ricerca, da parte di ognuna delle tre provincie, di un'autonoma risoluzione del problema.

La prima ad impegnarsi in tal senso fu la Giunta provinciale di Gorizia, la quale, nel 1877 "valutate le difficoltà opponentisi all'erezione di un

¹ *Relazione alla Dieta provinciale del Margraviato dell'Istria sulla gestione della Giunta provinciale dal 28 Marzo 1863 fino al 2 Marzo 1864*, Rovigno, Tipo-litografia Istriana di Antonio Coana, 1864, p. 108.

² "[...] la Commissione dietro invito del Presidente constata, essere l'attuale manicomio esistente nella Città di Trieste per la ristrettezza e qualità dei locali insufficiente e del tutto inadattato allo scopo, per le sue adiacenze insuscettibile di ampliamento e per la sua ubicazione poi per nulla corrispondente in linea igienica, trovandosi posto in prossimità della Cattedrale e del Castello, sicché il frequente tocco delle campane dei morti e le frequenti scariche d'artiglieria non possono non influire nocivamente sugli alienati" (dalla relazione dell'Assessore provinciale Antonio Flego, letta alla seduta della Dieta provinciale dell'Istria del 15 marzo 1864. Ivi, p. 109). Una situazione non dissimile la si registra anche venticinque anni più tardi negli *Appunti* del dott. Francesco Veronese, di Cormons, il quale lamentando la mancanza di un "vero manicomio" per il Litorale, a proposito di Trieste annota: "[...] a Trieste v'ha bensì uno stabilimento che porta tal nome, ma in realtà non è che un ristretto ricovero di un centinaio di alienati, riconosciuto sconveniente e insufficiente dalle stesse Autorità" (in *La questione del manicomio per le tre provincie di Trieste, Istria e Gorizia*, Venezia, 1889, p. 5).

³ La Commissione era formata da rappresentanti della Giunta provinciale di Trieste, di quella di Gorizia, da Assessori della Giunta provinciale dell'Istria, nonché da altre personalità competenti in materia medica, giuridica ed edile.

frenocomio comune, dichiarava di voler provvedere separatamente ai propri alienati”.⁴

Anche a Trieste, nel corso della seconda metà del XIX secolo, si discusse a più riprese, in particolare in sede di Consiglio Comunale, sulla necessità della costruzione di un nuovo manicomio. Difatti, “già fin dagli anni 1848 e 1850 e vieppiù dal 1875 e 1877 si comincia ad agitare il problema della necessità di provvedere adeguatamente agli ammalati psichici”,⁵ soprattutto in ragione al fatto che il vecchio Ospedale, situato sul colle di S. Giusto, “era divenuto troppo affollato, specie perché, per questioni di umanità il Comune e per esso la Direzione, non riuscivano a rifiutare i molti ammalati che vi mandavano le vicine provincie, quella di Gorizia e specie quella dell’Istria”.⁶ La delibera risolutiva, però, attinente alla realizzazione del nuovo manicomio, fu approvata dal Consiglio Comunale appena nel 1895, dando così il via alla costruzione del nuovo Civico Frenocomio “Andrea di Sergio Galatti”, nel rione di S. Giovanni, terminato ed aperto per il ricovero nel 1908. Con l’avvenuta riunificazione, nel 1918, il Frenocomio diventerà Ospedale Psichiatrico Provinciale e, come tale, rimarrà funzionante fino alla chiusura, avvenuta in seguito alla Legge Basaglia, nel 1980.

Ben diversa era invece la situazione in Istria che, dipendente, per la cura e il ricovero dei suoi malati dagli ospedali delle più diverse città dell’Impero,⁷ oscillò sempre – nella questione di dotarsi di un proprio manicomio, e fino alla costruzione dell’Ospedale civico, nel 1896 –, tra intenti risolutivi e ripensamenti titubanti dei suoi amministratori, i quali, alla fine, nella creazione del nuovo manicomio di Trieste, videro la soluzione anche per l’annoso problema del ricovero dei malati psichici istriani.

⁴ Dalla *Relazione della Giunta provinciale sul manicomio*, letta dall’on. Giovanni Cleva nella VI seduta della Dieta provinciale dell’Istria del 23 gennaio 1896 (*Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d’Istria sulla sua gestione dall’ultima sessione dietale del gennaio 1895 in poi*, Parenzo, Gaetano Coana, 1895, p. 93). Cfr. anche F. Veronese, cit., p. 3: “La prossima sessione della Dieta Provinciale di Gorizia, chiudendo le tante discussioni tenute per il passato sulla bisogna degli alienati, delibererà, a quanto dicesi, definitivamente in merito all’istituzione di un manicomio provinciale”. Nella città giuliana, la nuova struttura moderna a padiglioni fu effettivamente inaugurata nel 1911.

⁵ F. M. Donini, *In celebrazione del Cinquantenario dell’Ospedale Psichiatrico Provinciale “Andrea di Sergio Galatti” di Trieste (ed annessi istituti) 1908-1958. Spunti storici sull’assistenza psichiatrica in Trieste*, Trieste, 1959, p. 44.

⁶ Ivi, p. 45.

⁷ Dagli Estratti dei verbali delle sedute della Giunta provinciale per il periodo 1863-1898, risultano ricorrenti, nella rubrica “Vengono liquidati ed assegnati:”, le somme destinate al “pagamento di spese di cura e mantenimento di maniaci istriani” agli ospedali di Trieste, Gorizia, Gemona, Udine, S. Daniele del Friuli, Fiume, Stenjevac.

La triste e penosa condizione di questi ultimi si coglie pienamente dal discorso del Cav. Matteo Campitelli, pronunciato nella seduta del 20 dicembre 1886 della Dieta provinciale dell'Istria. In quell'occasione, Campitelli, in qualità di referente del Comitato di finanza, esponendo ai consiglieri il Bilancio preventivo per l'anno successivo, si sofferma con particolare sensibilità al titolo "maniaci" della voce "Istituti umanitari e di pubblica beneficenza". Dall'esposizione del consigliere emerge un'accorata partecipazione alla condizione pietosa in cui si trovavano quanti erano colpiti dalla malattia, una vicinanza con tutti gli infelici che "giacciono od abbandonati a sé nella deiezione ed a triste spettacolo del pubblico o devono, perché non nuociano, essere rinchiusi, incatenati, trattati forzatamente con crudeltà qual non trattavasi il più snaturato, il pessimo dei malfattori anco nei tempi in cui non s'era fatto strada l'attuale umanitarismo".⁸

Ma Campitelli informa ancora i colleghi su fatti concreti, inerenti la spesa sostenuta dalla Provincia per la cura degli ammalati, l'importo previsto per il 1887, il numero degli alienati, le difficoltà incontrate dai Comuni nel prendersi cura di quelli o nel farli ricoverare. Veniamo così a sapere che nel 1886 erano 55 i malati mentali insolventi, e quindi completamente a carico della Provincia, di cui 50 ricoverati nel manicomio di Trieste e 5 in quello di Fiume. Molti di più ve ne erano però in realtà, giacché, come rileva il Cavaliere, sempre per quell'anno "dovettero essere respinte replicate domande, sebbene regolari e giustificatissime, per l'accoglimento di altri quarantanove, numero questo che, pur troppo, ancora non completa il numero di questi infelici privi di cura e di adatto ricovero, non azzardandosi i Comuni di farne domanda sapendola preventivamente reietta".⁹

Ciò che soprattutto preme rilevare a Campitelli è un malcelato sentimento di riluttanza con cui dagli altri centri si guardava ai malati istriani, e le complicità cui la Provincia doveva far fronte per riuscire a ricoverare i bisognosi in un nosocomio adeguato, tanto che "Mai [...] o sì raramente da farne eccezione, un nostro maniaco può essere accolto in un manicomio; e se lo è tardi assai e quando ogni cura riesce inutile, giovando solo l'accoglimento a lenirgli le sofferenze, a sottrarlo a trattamento forzatamente inumano, a renderlo innocuo a sé ed agli altri".¹⁰

⁸ *Resoconto stenografico della VII seduta della Dieta provinciale dell'Istria. Parenzo, 20 dicembre 1886*, in *Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa dell'anno 1885 in poi*, Parenzo, Gaetano Coana, 1886, p. 108.

⁹ Ibid.

¹⁰ Ibid.

E, a proposito del ricovero a Trieste, nota: “se prima era difficile il far accogliere prontamente un alienato nel manicomio provinciale di Trieste, ciò si fa e si farà sempre più difficile così da non giungere a farlo accogliere mai; giacché quantunque il manicomio stesso, che certo non risponde alle esigenze della scienza, sia stato ampliato, anche per Trieste s’estesero i bisogni, ed è naturale che Trieste pensi prima a collocarvi i propri, e solo in quanto vi resti margine, faccia luogo a quelli di fuori”.¹¹

Nel seguito del suo discorso, Campitelli, dopo aver rilevato che nella cura e il ricovero dei malati psichici Trieste e Gorizia rappresentavano due realtà ben diverse da quella istriana, con urgenze e necessità particolari che ognuna, in proprio, s’impegnavano a risolvere, e che andava pertanto abbandonata “ogni idea d’unione colle due consorelle per riguardo all’erezione del Manicomio interprovinciale”,¹² conclude il suo discorso invitando i consiglieri ad esprimersi a favore della costruzione del nuovo istituto. In molti parteciparono alla fervida discussione in aula, tra i quali gli onorevoli Luigi Spincich, Matteo Laginja, Francesco Costantini, Giacomo Babuder, variamente pronunciandosi in merito alla proposta di Campitelli.¹³ Il testo della proposta messa infine a votazione ed approvata dalla Dieta, recitava: “Verrà istituito un Manicomio provinciale per l’Istria, ed il rispettivo Stabilimento verrà eretto in località della Provincia adatto per salubrità, comodità, economia ed accessibilità, capace di centoventi alienati e suscettibile d’ampliamento, a spese del fondo provinciale, colla maggior possibile economia. Resta pertanto incaricata la Giunta provinciale di elaborare e presentare possibilmente nella futura sessione dietale un completo progetto

¹¹ Ivi, p. 109.

¹² Ibid.

¹³ I deputati Spincich e Laginja espressero la loro contrarietà in merito alla proposta di Campitelli. Il primo riteneva, infatti, che “l’inclita Giunta potrebbe forse studiare il modo di unire questo Istituto con quello di Trieste, come era finora” e, a proposito del finanziamento del nuovo nosocomio, nella costruzione del quale sarebbero stati investiti i “civanzani del fondo provinciale” ritiene invece che “coi risparmi fatti bisognerebbe pensare prima per i sani acciocché non diventino matti, che per i maniaci che dopo tutto non sono tanti”. Anche Laginja, adducendo il motivo del risparmio che un eventuale progetto comune rappresenterebbe per l’erario provinciale, ritiene che sarebbe più auspicabile “istituire un Manicomio comune per le provincie dell’Istria, di Trieste, di Gorizia ed eventualmente della Carniola o di qualche altra provincia limitrofa”. Di diverso avviso si dimostrò essere invece il consigliere Cav. Babuder, il quale, constatate le “difficoltà ed i pericoli che presenta il tenere i poveri pazzi presso ai Comuni, per mancanza di posti disponibili al Manicomio di Trieste” afferma che anche lui, sebbene inizialmente “propendeva per la cooperazione di più provincie allo scopo dell’istituzione di un manicomio promiscuo”, in seguito alla relazione del relatore Campitelli, si dichiara favorevole alla proposta della Giunta e del Comitato di finanza sulla necessità della costruzione di un manicomio in Provincia (ivi, pp. 110-112).

tecnico-amministrativo pel Manicomio ed il rispettivo piano finanziario pel coprimiento della spesa.”¹⁴

Dovranno però trascorrere quasi dieci anni affinché l’incarico affidato in quell’occasione alla Giunta trovi posto tra i punti all’ordine del giorno del Collegio e sia presentato in aula. La questione, infatti, tornò ad essere dibattuta in sede di Dieta provinciale appena nella sua seduta del 23 gennaio 1896 con la presentazione della “Relazione della Giunta provinciale sul manicomio”. In quell’occasione, l’assessore Giovanni Cleva, informò esaurientemente i colleghi sulle attività intraprese dalla Giunta in merito al progetto di realizzazione del nosocomio istriano. Veniamo così a sapere che la Giunta, preso atto già nel 1888 dell’interesse della Luogotenenza di arrivare, tra Trieste e l’Istria, ad una comune gestione del problema manicomiali – giacché ritenute “incapaci di provvedere separatamente ai propri bisogni”¹⁵ –, si dichiarava contraria all’iniziale progetto di dotarsi di un proprio manicomio, e concordava ora con il parere della Luogotenenza. Con la città giuliana, infatti, erano state già intraprese delle trattative che portarono ad un accordo d’intenti in base al quale agli alienati istriani veniva esplicitamente garantita la possibilità di ricovero e di cura, nel futuro ospedale, per centocinquanta malati psichici acuti.¹⁶ I rimanenti, ritenuti non pericolosi, avrebbero dovuto trovare ricovero presso strutture provinciali, asili e ospizi, nella loro funzione di “succursali del manicomio”.¹⁷

Ma il motivo principale che mosse l’Esecutivo dietino ad abbandonare l’iniziale proposito di fornirsi di un proprio manicomio a favore, invece, di una collaborazione con la struttura di Trieste fu, senza dubbio, quello finanziario. Difatti, a proposito del dispendioso costo che la realizzazione ex novo di una struttura del genere avrebbe rappresentato per le casse provinciali,

¹⁴ Ivi, p. 127.

¹⁵ Ivi, p. 93.

¹⁶ “Dei 200 mentecatti odierni istriani bisognosi di sorveglianza speciale, sulla base delle proporzioni verificatesi nell’Istria ed altrove tra il numero dei psicopatici acuti o violenti e quello dei cronici tranquilli, semiagitati o transitoriamente frementi, circa 100 devono venire ricoverati in un manicomio propriamente detto” (ivi, p. 94).

¹⁷ Ivi, p. 95. A giustificazione di tale ripartizione l’assessore Cleva riporta ancora il motivo economico, rilevando come “ai dementi, agli ebeti ed in generale ai cronici, viventi oramai di sola vita vegetativa e non più suscettibili di cura psichiatrica, è sufficiente una sorveglianza opportuna in uno o due edifici qualsiasi, purché ampî abbastanza e facilmente adattabili allo scopo, ed un trattamento dietetico comune, [pertanto] non fa certamente d’uopo dimostrare che la spesa di mantenimento degli stessi deva risultare molto minore nell’interno della provincia di quello che a Trieste, città, per quanto riguarda i generi necessari alla vita, tra le più care della Monarchia e nella quale è relativamente alta la retta manicomiali” (ibid.).

l'assessore, nel motivare la scelta della Giunta, rileva: "Prima di decidervi-si [per quella scelta], la Giunta provinciale fece elaborare dal Dipartimento tecnico il progetto di un manicomio provinciale, il quale, eretto anche con la massima economia di mezzi e di spazio, sarebbe venuto a costare una somma assolutamente gravissima, a suo modo di vedere non conciliabile colle condizioni economiche della Provincia, specialmente nella imminenza di prossimi ed ancora più rilevanti dispendi per altri oggetti. Il parere di accordarsi con Trieste dovette quindi prevalere, limitata l'unione però al solo trattamento degli alienati acuti".¹⁸

Ancora: nella compartecipazione alla realizzazione del futuro nosocomio triestino, la Provincia dell'Istria, memore della "triste esperienza fatta colla comproprietà dell'istituto già interprovinciale dei sordo-muti in Gorizia",¹⁹ rinunciava al diritto di comproprietà dell'immobile, ma vi partecipava limitatamente "con una somma a fondo perduto [e a] condizione che tutte le successive spese di manutenzione e riparazione sarebbero andate a carico esclusivo di Trieste".²⁰ Contemporaneamente, nella città giuliana si procedeva ufficialmente all'avvio dei lavori preliminari per la costruzione del nuovo manicomio.²¹

In conclusione della sua esposizione in aula, Cleva presentava ai consiglieri gli otto punti dell'accordo d'intenti raggiunto nella trattativa della Giunta provinciale con la municipalità di Trieste, e sui quali essi sarebbero stati chiamati ad esprimersi nella successiva sessione collegiale. Tra questi, al II punto si prescrive che nel manicomio del capoluogo giuliano "sono riservati 150 posti di III classe per alienati pertinenti all'Istria".²² Il punto III contempla gli obblighi finanziari spettanti all'Istria e le condizioni per assolverli,²³ mentre all'VIII si dispone che gli alienati istriani non potranno

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

²¹ Così il dott. Donini descrive quei momenti: "Dopo circa due anni [1895] il Consiglio Comunale avuta la conferma della partecipazione dell'Istria alla spesa di costruzione del Manicomio interprovinciale di Trieste (ove le dovevano essere riservati 150 posti) ma anche la sua rinuncia ad ogni diritto di comproprietà, rotto ogni indugio deliberò intanto nella seduta del 30 novembre 1895 sotto la presidenza del Podestà Ferdinando Pitteri l'acquisto del terreno per la costruzione" (F. M. Donini, cit., p. 47).

²² Ivi, p. 96.

²³ "Il fondo provinciale istriano pagherà f. 100.000 al Comune di Trieste, in due rate da fior. 50.000, di cui la prima all'iniziamto, l'altra a metà del lavoro; inoltre la provincia dell'Istria lascerà a favore del Comune di Trieste tutta la quota, che sarà per derivarle dal riparto del ricavato delle lotterie di Stato" (ibid.).

essere ricoverati nel manicomio di Trieste “senza l’assenso della Giunta prov. istriana”.

La relazione della Giunta passò, prima di venire discussa, alla Commissione di finanza per essere ulteriormente esaminata e portata successivamente “in pertrattazione” in sede di Dieta provinciale, nella seduta del 6 febbraio 1896. La lunga discussione che seguì all’esautiva lettura della relazione della Commissione di finanza sul Manicomio, vide anche questa volta una sentita partecipazione dei consiglieri Agostino Tomasi, Giovanni Canciani e Giovanni Cleva. Soprattutto quest’ultimo, invitando, nel suo discorso, i deputati ad approvare le proposte avanzate dalla Giunta provinciale e dalla Commissione di finanza, rilevava “la imperiosa necessità di risolvere la questione manicomiale”²⁴ al fine di alleviare le sofferenze di quanti erano stati colpiti dalla malattia mentale e, per tale ragione, da lungo tempo “destinati ai sottoscala, alle prigioni dei loro Comuni di pertinenza”.²⁵ Che Cleva conoscesse bene il problema dell’alienazione mentale nella Provincia e le inaccettabili condizioni esistenziali dei malati, lo conferma un esempio riportato dal consigliere in aula nel corso della sua perorazione a favore della proposta della Giunta: “All’estremità del villaggio di Jelsane trovasi un casolare, un tugurio semiscoperchiato, senza imposte all’unica finestra, con tre assi longitudinali e due traverse al posto dell’uscio. Quivi nei primi giorni dello scorso mese, deludendo la vigilanza dei suoi famigliari, erasi rifugiato un giovane colpito improvvisamente da pazzia furiosa. Al miserando spettacolo che gratuitamente gli veniva offerto, per giorni e giorni assistette l’intero villaggio, tenuto a rispettosa distanza dalle pietre lanciategli contro dal demente, osando qualche singolo più coraggioso degli altri di avvicinarsi al casolare per gettarvi un tozzo di pane all’alienato nei momenti in cui questi,

²⁴ *Resoconto stenografico della XII seduta della Dieta provinciale dell’Istria. Parenzo, 6 febbraio 1896*, in *Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d’Istria sulla sua gestione dall’ultima sessione dietale del 1895 in poi*, cit., p. 237.

²⁵ Ivi, p. 238. Sulla necessità di un luogo di cura per alienati delle tre province del Litorale, si espresse esaustivamente il dott. Francesco Veronese il quale, a proposito delle condizioni di cura in quei territori e, in merito all’esecrabile situazione presente in Istria ancora nel 1889, così si esprimeva: “[...] L’Istria poi manca affatto di provvedimenti per alienati, ché le poche celle, di cui dispongono gli ospitali di Capodistria e di Pola non valgono purtroppo a smentire tale fatto. [...] L’Istria con una popolazione di quasi 300 mila abitanti non ha nemmeno un ricovero né adatto, né disadatto per i suoi alienati, (incredibile, ma vero!) e ammesso che abbia solo un alienato per 1000 abitanti, ne ha pur sempre 300, per i quali le autorità provinciali hanno lo imperioso dovere legale e morale di provvedere convenientemente” (F. Veronese, cit. pp. 5-7). Ed ancora Cleva, nel suo intervento, conferma la trista realtà di un’epoca in cui continuavano le pratiche “delle reclusioni forzate in luoghi impossibili, dei corpetti di forza e, fuor di ogni figura rettorica, perfino delle catene” (in *Resoconto stenografico della XII seduta...*, cit., p. 238).

sfinito dagli incomposti sforzi muscolari, si rannicchiava in un angolo. Alla relativa partecipazione del Capitanato distrettuale di Volosca, accennante alla possibilità che quell'infelice, seminudo ed esposto a tutte le intemperie, a tutti i rigori dell'inverno, corresse rischio di morire assiderato, la Giunta provinciale, dichiaratasi disposta di assumere ogni spesa occorrente ad un immediato provvedimento, dovette del resto col cuore stretto abbandonare al suo destino quel povero pazzo, del quale ignora la sorte successiva".²⁶

Dopo un ultimo, accorato invito dell'on. Cleva ad accogliere favorevolmente la proposta della Giunta e della Commissione di finanza appena discussa,²⁷ l'assemblea autorizzava la Giunta a concludere le trattative con Trieste sulla base delle otto condizioni presentate in aula. Nella votazione che seguì l'atto, il Presidente Campitelli constatava accolta la proposta per "l'erezione di un manicomio a Trieste" ed incaricava la Giunta provinciale di presentare "nella prossima sessione concrete proposte relative al trattamento degli alienati cronici ed il piano finanziario per il coprimento di tutte le spese inerenti al completo provvedimento manicomiale".²⁸

In realtà, nella XIII seduta del Collegio, tenutasi a Parenzo il 7 febbraio 1896, l'argomento sulla situazione degli ammalati mentali dell'Istria non venne trattato, se non che per un breve intervento in seguito alla mozione presentata in aula dal deputato Felice Bennati, il quale, constatata l'approvazione del progetto inerente la costruzione del manicomio, faceva notare, di conseguenza, la necessità di "provvedere quanto prima convenientemente anche al trattamento degli alienati cronici".²⁹ Bennati, nel suo intervento, sconsiglia la Giunta dalla costruzione di un apposito edificio per i malati cronici dell'Istria, adducendo a tale proposito ragioni e impedimenti amministrativi e, soprattutto, finanziari, e propone, invece, di adeguare "i principali degli ospedali esistenti" aggiungendovi "degli speciali reparti per accogliere un determinato numero di codesti alienati cronici".³⁰ A giustificazione di un collocamento ausiliario per i malati cronici, Bennati osserva

²⁶ Ibid.

²⁷ "È il nostro voto odierno, o signori, che aprirà definitivamente le porte delle luride prigioni, che scioglierà i lacci dalle tormentate membra, che spezzerà le catene di molti nostri alienati, [...]. Oh permettetemi di dirlo, anche oggi abbiamo motivo di esultare, permettetemi di ringraziarvi a nome di tanti disgraziati del beneficio che oggi loro apportate [...]" (ibid.).

²⁸ Ivi, p. 239.

²⁹ *Resoconto stenografico della XIII seduta della Dieta provinciale dell'Istria. Parenzo, 7 febbraio 1896*, in *Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dall'ultima sessione dietale del 1895 in poi*, cit., p. 270.

³⁰ Ibid.

che: “Trattandosi di malati cronici, i quali non sono più atti ad una cura psicopatica, l’assistenza loro si limita alla sorveglianza, ed a provvedere quanto è necessario a condurre una vita vegetativa”.³¹

Il 1896 fu anche l’anno dell’apertura del nuovo Ospedale civico di Pola, tutt’oggi esistente ma solo parzialmente operante.

Con la costruzione del nuovo nosocomio, iniziata nel 1894, si volle superare all’inadeguata e sempre meno efficiente prestazione medico-sanitaria offerta dal primo ospedale di Pola, aperto nel 1875 e situato “su località sufficientemente lontana dall’abitato, in via Giova”³² (in prossimità dell’anfiteatro), provvisto, inoltre, di otto celle per il ricovero di malati mentali.³³

Inaugurato il 6 ottobre 1896, il nuovo Ospedale ci è qui particolarmente interessante poiché, come si ricava dalla dettagliata descrizione del dott. Giovanni Bossi, esso era costituito da otto padiglioni isolati, dei quali il IV, forse anche in seguito alla proposta di Bennati, “destinato all’osservazione di ammalati di mente con 16 letti”.³⁴ Nel 1908 il reparto fu notevolmente ampliato ed in esso trovò sistemazione il nuovo padiglione chirurgico, mentre nell’originario edificio in cui operava quest’ultimo prese sede, accanto ad altri, il reparto psichiatrico. Si tratta dell’edificio in cui tutt’oggi è ancora

³¹ Ibid.

³² G. Bossi, *Relazione sull’attività dell’ospedale provinciale in Pola nell’anno 1905 con cenni sullo sviluppo dell’ospedale negli anni precedenti*, Parenzo, Gaetano Coana, 1906, p. 7.

³³ Questo, come riporta Bossi, era un ampliamento di un precedente “baraccone” costruito in seguito alla gravissima epidemia di vaiolo che colpì la città nel 1872 (cfr. G. Bossi, cit., pp. 7-9).

³⁴ Ivi, p. 8. Ma già nel 1891, come risulta dalla cospicua documentazione custodita presso l’archivio della Biblioteca universitaria di Pola, la municipalità della città aveva preposto un’apposita Commissione con l’incarico di individuare il luogo più idoneo per la costruzione di un nuovo ospedale e di presentarla in sede comunale. La Commissione propose come miglior ubicazione per il futuro ospedale la falda situata a sud-ovest del Monte Ghiro; proposta che, se all’inizio incontrò parere favorevole presso le autorità comunali (il Podestà, in una lettera del 18 maggio 1891 [fig. 1], in seguito alla delibera sulla costruzione del nuovo ospedale sul Monte Ghiro, incaricò l’ingegner Giovanni Rossi di progettare uno schizzo sull’ubicazione dei padiglioni [fig. 2]) venne invece, dopo accese discussioni, abbandonata a favore del sito sul colle S. Michele. Come si legge, infatti, dal verbale della seduta (s. d.), la Commissione sanitaria nominò “i sig. Dott. Giovanni Fonda medico distrettuale, e dott. Giacomo Depangher Manzini ingegnere comunale ambidue con voto consultivo. Il sig. dott. Fonda prende quindi ad esaminare la questione igienica dei fondi altra volta proposti ed accentua in particolar modo alla igienicità del fondo comunale sito al Monte Ghiro. Egli riconferma per pieno quanto ebbe a dire nella sua relazione d. d. 10 Gennaio 1890 circa alla salubrità di questo fondo, ma ritiene però condizionata la costruzione dell’ospitale allo spianamento del monte. Data questa condizione come punto di partenza spiega che la spesa per la costruzione dell’erigendo edificio sarebbe molto onerosa pel Comune, ammontando essa a circa 70000 fior.- e propone perciò che l’ospitale venga eretto sul fondo a S. Michele in Via Sissano” (Rukopisi naučne biblioteke – Pula, kutija I, docc. 81 e 82, Biblioteca universitaria di Pola).

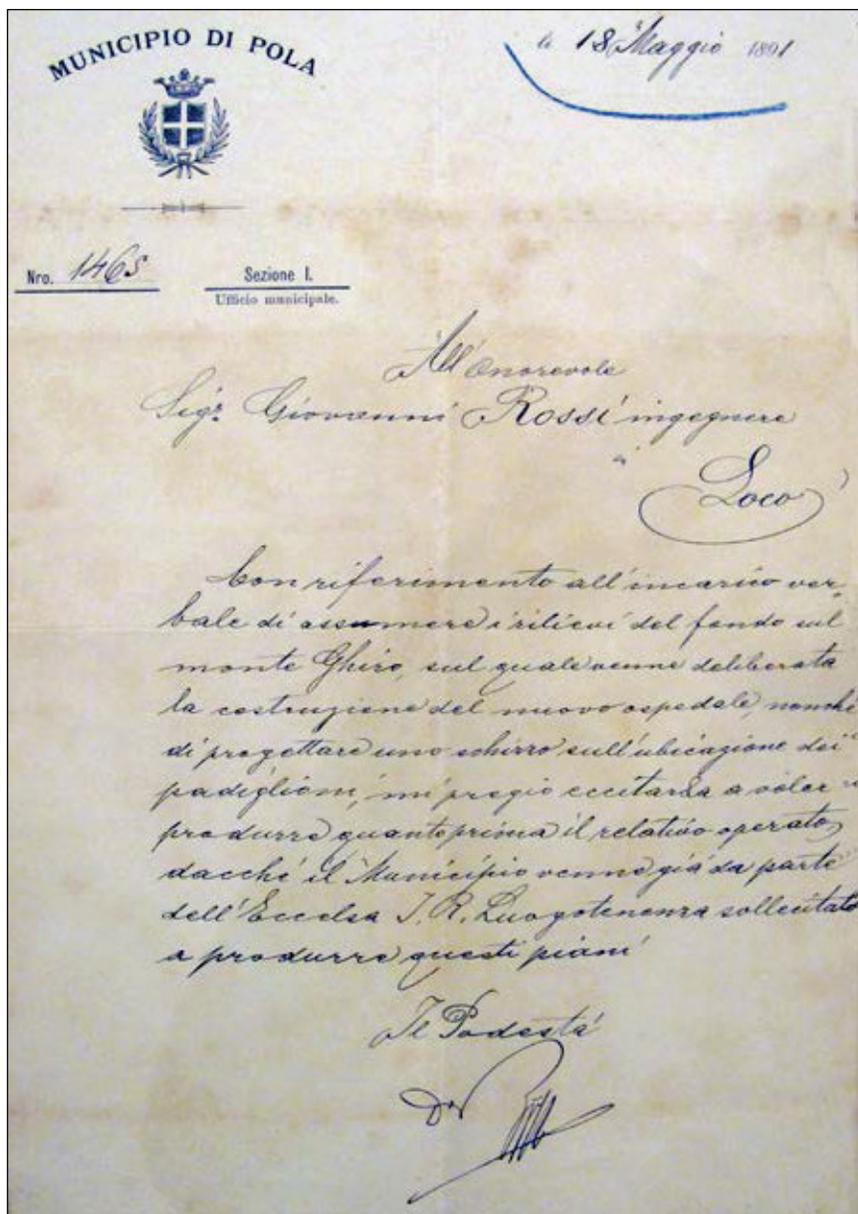


Figura 1. Lettera del Podestà di Pola, inviata il 18 maggio 1891 all'ingegner Giovanni Rossi.

Figure 1. Letter of the mayor of Pula to engineer Giovanni Rossi dated 18 May 1891

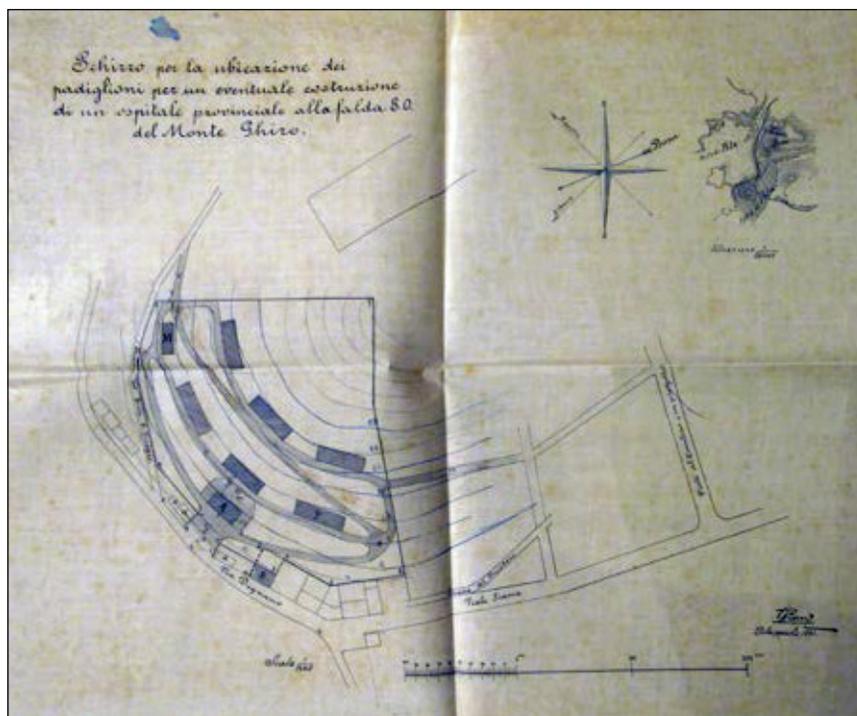


Figura 2. Schizzo dell'ingegner Giovanni Rossi per la costruzione dell'ospedale provinciale ai piedi del Monte Ghio.

Figure 2. Giovanni Rossi's design of the provincial hospital at the feet of Monte Ghio

operante il Dipartimento di neuropsichiatria. Nello stabile, all'allora Sezione psichiatrica (resasi autonoma già dal 1912), per più di un decennio furono adibiti allo svolgimento della cura dei malati soltanto gli angusti spazi sotterranei. Tale situazione rimase inalterata fino al 1925, quando l'intera struttura fu destinata esclusivamente ad uso della Sezione psichiatrica [fig. 3].

Nel settembre del 1947, con il passaggio della città dall'amministrazione angloamericana a quella jugoslava – e quindi con la cessazione della sovranità italiana su Pola –, il reparto psichiatrico diventa *Neuropsihijatrijski odjel*.



Figura 3. Edificio dell'ex Sezione psichiatrica, oggi Neuropsihijatrijski odjel.

Figure 3. The building of the former psychiatric ward, now Neuropsychiatry

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Bossi, Giovanni, *Relazione sull'attività dell'ospedale provinciale in Pola nell'anno 1905 con cenni sullo sviluppo dell'ospedale negli anni precedenti*, Parenzo, Gaetano Coana, 1906.
2. Donini, Francesco Maria, *In celebrazione del Cinquantenario dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Andrea di Sergio Galatti" di Trieste (ed annessi istituti) 1908-1958. Spunti storici sull'assistenza psichiatrica in Trieste*, Trieste, Trieste, 1959.
3. *Relazione alla Dieta provinciale del Margraviato dell'Istria sulla gestione della Giunta provinciale dal 28 Marzo 1863 fino al 2 Marzo 1864*, Rovigno, Tipo-litografia Istriana di Antonio Coana, 1864.
4. *Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa dell'anno 1885 in poi*, Parenzo, Gaetano Coana, 1886.
5. *Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dall'ultima sessione dietale del gennaio 1895 in poi*, Parenzo, Gaetano Coana, 1895.
6. Veronese, Francesco, *La questione del manicomio per le tre provincie di Trieste, Istria e Gorizia*, Venezia, 1889.

RIASSUNTO

La necessità di costruire in Istria un ospedale psichiatrico per gli ammalati della penisola era molto sentita già agli inizi dell'Ottocento. Nel lavoro si presenta un sunto delle posizioni espresse in merito dai consiglieri della Giunta provinciale dell'Istria nella seconda metà del XIX secolo.

A partire dalle posizioni prese nella seduta del 15 marzo 1864, nel saggio si illustra il percorso della Giunta provinciale in merito alla costruzione del manicomio – toccando l'ipotesi dell'erezione di un nuovo ospedale in località Monte Ghira –, fino all'effettiva costruzione dell'Ospedale provinciale "Santorio Santorio" (quello odierno) sul colle S. Michele. Si rilevano inoltre le motivazioni che portarono i consiglieri a rinunciare alla costruzione di un nosocomio psichiatrico in Istria, a favore, invece, del ricovero degli ammalati nella struttura di Trieste.

Parole chiave: manicomio, Istria, alienati, Trieste.

SAŽETAK

BILJEŠKE O ODUSTAJANJU OD IZGRADNJE PROVINCijske PSIHIJATRIJSKE BOLNICE U ISTRI U DRUGOJ POLOVICI XIX. STOLJEĆA

Potreba da se u Istri sagradi psihijatrijska bolnica za oboljele osobe na poluotoku bila je prisutna već na početku XIX. stoljeća. Ovaj rad sadrži pregled stavova koje su izrazili savjetnici Zemaljskog odbora Istre u drugoj polovici XIX. stoljeća.

Počevši od stavova zauzetih na sjednici od 15. ožujka 1864., u eseju je prikazan put Zemaljskog odbora u odnosu na izgradnju umobolnice – od pretpostavke podizanja nove bolnice na području Monte Ghira do stvarne izgradnje Provincijske bolnice Santorio Santorio (postojeće) na brdu Sv. Mihovila u Puli. Navode se i razlozi zbog kojih su savjetnici odustali od izgradnje psihijatrijske ustanove u Istri u korist doma za oboljele u sklopu tršćanskoga bolničkog kompleksa, gdje su mnogi istarski pacijenti našli smještaj već od kraja XVIII. stoljeća pa do kraja Drugoga svjetskog rata. Tijekom vladavine Habsburške Monarhije još su brojni drugi gradovi ondašnjega Carstva prihvaćali duševne bolesnike iz Istre, o čijim je tužnim i mučnim prilikama izvijestio Matteo Campitelli u svome dirljivom govoru na sjednici Istarskog pokrajinskog sabora 1886. godine.

Ključne riječi: umobolnica, Istra, duševni bolesnici, Trst, Pula